Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4218
BRAIDENSE
MILANO

1735.
Ruberta
Oratorio per Musica

S. Marco Arch. Corniani

GIUDITTA

ORATORIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL'
OCCASIONE CHE

L'ILLUSTRISSIMA SIGNORA

PELLEGRINA VIGNOLA

CITTADINA VENETA, E NOBILE PADOVANA

PRENDE L'ABITO RELIGIOSO

NELL'INSIGNE, ED ESEMPLARE MONASTERO

DELLA BEATA ELENA DI PADOVA;

CONSAGRATO

AL MERITO SINGOLARISSIMO

DELLA REVERENDISSIMA MADRE

S.R MARIA ROSA

ABBADESSA,

E

S.R MARIA GIROLAMA

VIGNOLA

ZIE AMOREVOLISSIME DELLA SUDDETTA.

IN PADOVA, MDCCXXXV.
Per Gio: Battista Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Giuditta, Donna di molta ſantità, veggendo perduto d'animo Ozia Principe di Betulia, e 'l popolo tutto all'ultima diſperazion condotto, come quello che pativa e di fame, e di ſete per lo ſtretto aſſedio che teneva alle mura il ſuperbo Oloferne, Generale dell'armi del Re Nabucco; fatta prima Orazione a Dio, eſce un giorno dalla Città, tutta ornata di femminili abbigliamenti, in compagnia della ſua Donzella ſervente, che tanto ſignifica la voce Abra; *e ſ'avvia verſo il Campo degli Aſſirj. Quivi da lor veduta, condotta viene, ammirando ciaſcuno la ſua bellezza, alla preſenza d'Oloferne, il quale non ſolamente concede a lei quanto gli domanda, cioè di poter uſcir liberamente la notte dallo ſteccato a far ſue Orazioni: ma tanto d'amor ſe n'accende, che prega Vagoa, ſuo Capitano, a diſporla a portarſi quella ſera nel ſuo alloggiamento, ove fatto avea preparare un ſontuoſo Convito. Vagoa eſeguendo gli ordini del Principe, ritrova pronta Giuditta; onde lieto oltremodo Oloferne ſi pone a menſa, e bee intemperatamente, di manierachè per la ſoverchia ebrietà, gittatoſi ſul letto, di leggieri ſi addormenta. Giuditta, colta la buona occaſione di effettuare il ſuo diſegno, tronca coraggioſamente ad Oloferne la teſta col di lui ferro, e la porge alla Donzella, perchè l'aſconda, e la porti ſeco: indi toſto fa ritorno trionfante a Betulia, ov'è ricevuta da' Cittadini, ch'eſcono ad incontrarla, con ogni ſegno di allegrezza, e d'onore. Tutto queſto ſi ha dal ſacro Libro appunto di Giuditta.*

PERSONAGGI.

Giuditta.

Abra.

Oloferne.

Vagoa.

Coro nel fine di Cittadini di Betulia.

La Scena è fuori delle mura di Betulia, verso l'accampamento dell'Esercito Assirio.

PAR-

PARTE PRIMA.

Giuditta.) ECcoci fuor della Città. Le tende
Ecco là degli Assirj.
Ma, fedel Abra mia, perchè sospiri?
Temi, lo so, que' barbari nemici
Che tolgono a Betulia i dì felici,
Che minaccian rapine, e ferro, e foco.
Tu pensi al lor furore, a' lor delirj,
Non al braccio divin; perciò sospiri.
Scaccia, scaccia il timor che mal conviene
A chi ripon nel Dio d'Abràm la spene.
L'onnipotente, e forte
Destra di Lui va preparando intanto
Al superbo Aggressor per me la morte.
E' tempo d'allegrezza, e non di pianto.
Pianga quell'empio cor
Che Dio temèr non sa,
Nè sa da lui sperar
Quel ben che brama.
Minaccie, nè furor
Non deve paventar

Chi l'immortal Bontà
Invoca e chiama.
Pianga &c.

Abra.) Maraviglia, e timor l'alma mi prende.
Se riguardo il tuo volto
Che di nova beltà tutto riſplende;
Se le tue voci aſcolto,
Che ſpiran non inteſo
Magnanimo ardimento,
Dico, è Dio che ti ſcorge al gran cimento.
Ma ſe penſo, o Giuditta,
Che noi ſolette, inermi,
La Patria abbandonando,
A ſoſtener n'andiamo
Del barbaro Oloferne il crudo aſpetto;
Deh mi perdona; il cor mi balza in petto.
Penſo all'orgoglio ſuo, penſo a quel danno
Che minaccia il Tiranno,
Diſprezzator degli uomini, e di Dio.
Trema Betulia tutta in ſol nomarlo:
Veder dovrollo, e non tremar degg'io?

Giuditta.) O quante male al ver t'apponi! appunto
Perchè Oloferne è sì orgoglioſo, ed empio,
Perciò temer nol dei. Tanto l'uom vale,
Quanto ſeco ha la Grazia
Divina, ed immortale.
Eſſa ſoccorre, e porge
Agli umili la mano; eſſa la teſta
De' ſuperbi calpeſta.
Chi mai, chi potrà farci oltraggio, o ſcorno
Se 'l Re dell'Univerſo

Col

Col ſuo favor ci guida?
Abra, non teme un cor che in Dio confida.

Abra.) Ma quell'affetto natural che ſorge
Dall'umana fiacchezza,
Mal ſi può ributtar nel primo aſſalto.
E aggiugni ancor, che non m'è noto appieno
L'arcan che chiudi in ſeno.
So che grande è 'l periglio;
La tua impreſa non ſo, nè 'l tuo conſiglio.

Giuditta.) La teſta d'Oloferne
Spero ſacrificar vittima a Dio.

Abra.) Come fra tante ſchiere
Che 'l circondano ſempre,
Come con la tua deſtra.....

Giuditta.) Eh taci, o troppo immerſa
Nel tuo vano timor. Ecco al nemico
Già ſiam paleſi: un Capitan già move
Contra noi la ſua ſquadra.
O gran Dio degli eſerciti poſſente,
Porgimi forza; e la vittoria io ſpero.

Abra.) Quanto è in volto colui ſuperbo, e fero!
Là nel boſco, e per le piagge
Corre, e ſcherza la cervetta
Con le fere men ſelvagge:
Ma s'aſconde timidetta,
Quando vede il cacciator.
Vorrei trar dal petto mio
Un timor ch'è ingiuſto, e rio;
Ma l'aſpetto di quell'empio
Me lo fa ſempre maggior.
Là &c.

Vagoa.) Donde venite, ed a qual parte, o donne,
Volgete il pie? Parlate tosto; e insieme
Guardate ben di non ordir menzogne.
Giuditta.) Figlia son degli Ebrei,
Che a voi men vegno, e ad Oloferne il grande,
Da lor fuggendo; perch'io so che tosto
Di Betulia ogni casa, ogni contrada
Di spavento, di duol, d'orror, di sangue
L'ira vostra empierà, la vostra spada.
Vagoa.) Così sarà, com'hai tu detto. Indegni
Perfidi Israelliti,
Pagherete la pena
Della vostra stoltezza.
S'adora, e non si sprezza
Del Principe Oloferne
La clemenza, e l'invito.
Voi nol curaste; e 'l sommo Re Nabucco,
Il gran dio della terra,
Come vil canna agli aquiloni esposta,
La vostra empia follìa dissipa, e atterra.
Abra.) (Come parla feroce!)
Giuditta.) Io ben conobbi
L'error della mia gente:
Mal si vuol contrastar col più possente.
Or ti prego, Signor, che senza insulto
Ad Oloferne io sia condotta; e spero
Cose a lui dir che sien gioconde e grate.
Vagoa.) Saggia ben sei, che a lui ricorri; e grazia
Tosto ritroverai, non che pietate.
Molti di voi, guerrieri, a queste donne
Scorta sarete al padiglion reale.

(Que-

(Questa è beltà che non ha certo eguale.)
Giuditta.) (Or quest'alma respira.)
Abra.) (E cessa il mio timor.)
Giuditta.) Grazie ti rendo,
O Capitano, e se Oloferne ascolta
Le mie parole, ei si vedrà ben tosto,
Senza stilla versar d'assirio sangue,
Ossequioso, e pronto
Il Popol di Betulia a' piedi suoi.
Vagoa.) Tutto da un cor sì generoso, e tutto
Dal tuo viso gentil sperar tu puoi.
Se sdegnato è Oloferne,
Donerà al tuo sembiante il giusto sdegno.
Vanne, il prega, e t'accerta. A te quell'alma
Tocca ripor dalla tempesta in calma.
Freme in mar la ria procella,
Nelle sponde -- frange l'onde;
E 'l nocchiero incerto sta.
Ma tu sei l'amica stella
Che disgombra -- i flutti, e l'ombra;
Nè fischiando il vento va.
Freme &c.
Oloferne.) Vagoa, chi son costoro, ed ove vanno?
Vagoa. Principe, e Signor mio,
Quelle son donne ebree che di Betulia. . . . .
Oloferne.) Donne ebree di Betulia?
Basta così. Tu ben facesti, o fido,
A dar loro custodi. Esse morranno;
E a brano a brano le squarciate membra
Sien gittate su i muri
Dell'infame Betulia. Il primo segno

 Que-

Queſto ſia del mio ſdegno.
Chiamale, e lor paleſa,
Per ſupplicio maggior, qual già le attende
Aſpra bensì, ma meritata ſorte.
Vagoa.) Mirale pria; poi le condanna a morte.
Oloferne.) Qual conſiglio? ch'io miri
Quelle femmine ree? germe malnato
Di popol ſcellerato,
Di popol contumace,
Che reſiſte a Nabucco, e non l'adora?
Mora Iſraello, mora;
E coſtoro ſien prime. Al lor delitto
Non ho pena che baſti, e ciò m'affanna.
Vagoa.) Guardale in faccia pria; poi le condanna.
Oloferne.) E lo ripeti ancor? che fia mai queſto?
Ma s'accoſtino pure. il guardo mio
Forſe ſarà come il balen funeſto
Che 'l fulmine precede.
Vagoa.) (Ma ſe le guarda, il ſuo furor già cede.)
Giuditta.) O Principe ſupremo,
O temuto Signor, proſtrata vedi
Una ſerva a' tuoi piedi.
Oloferne.) Ah Vagoa, or ben intendo.
E' coſtei di bellezza un gran portento.
Abra.) (Mi trema il cor, come la fronda al vento.)
Oloferne.) Alzati, e dì, chi ſei?
Giuditta.) Giuditta di Betulia.
Oloferne.) E colei che ti ſegue?
Abra.) Abra è 'l mio nome, di Giuditta ancella.
Oloferne.) Io non vidi giammai donna più bella.
Vagoa.) Lo diceva, Signor, che d'un ſol guardo
Tu

Tu degnar la voleſſi.
Oloferne.) A che, Giuditta,
Di Betulia fuggir?
Giuditta.) Betulia oppreſſa
Dal terror del tuo braccio,
E dalla fame, e dalla ſete, omai
Aprirà vinta a' tuoi guerrier le porte.
Oloferne.) E v'entrerà co' miei guerrier la morte.
Giuditta.) Ben la merita, o Prence; ed io non volli
Nella Città d'ogni miſeria piena
Reſtarmene a mirar l'orrida ſcena.
Oloferne.) Ben riſolveſti, e 'l tuo conſiglio è ſaggio.
Or non temer d'oltraggio.
Che da me non ha ſcorno, anzi s'onora
Chi ſerve al gran Nabucco, e Re l'adora.
Abra.) (Io riprendo conforto.)
Giuditta.) Vive il Re della terra, il gran Nabucco,
E vive in te la ſua virtù, che frena,
E corregge ogni coſa. Aſcolta, o grande
Domator delle genti; il Dio ſupremo,
Il Dio de' noſtri Padri
Parlò nella mia mente:
Egli percuote irato il triſto e fello
Popolo d'Iſraello;
E 'l popolo il conoſce, e non ſi pente.
Sol la tua deſtra invitta ei teme; e ſolo
Trema in udir la fama
Che porta della terra in ogni parte
Del tuo valor, del nome tuo le glorie.
Permettimi, ch'io poſſa
Pur queſta notte uſcir al bel ſereno;
Che

Che nuovi voti a Dio, nuove preghiere
Innalzerò per te. Tu ſcelto ſei
Vendicator di quelle tante offeſe
Che commette Iſrael. Vicino è il tempo.
Io tel dirò. Per le città già dome
Della Giudea, per mezzo
Geruſalèm ti condurrò. Signore
Sarai d'ogni paeſe; e 'l popol tutto
Empio, malvagio, e incontro a Dio protervo,
In tuo poter verrà, qual greggia umile
Che più non abbia nè paſtor, nè ovile.
Voi del Ciel ſuperne Menti,
Ben ſapete
Il tenor di queſti accenti;
Ben vedete
L'innocenza del mio cor.
E ſe 'l labbro mal favella,
Date mano all'opra bella
Contra un popol traditor.
Voi &c.

Vagoa.) Qual ſu la terra mai qual altra donna
Di tal ſenno, e virtù, di tal beltade
Vede l'occhio del Sol, com'è coſtei?

Oloferne.) O Giuditta gentil, certo tu ſei
Cara al tuo Dio, che quì ti ſcorſe a tempo.
E ſe a tante ſperanze
Ei darà compimento,
Com'egli è tuo, così ſarà il mio Dio.
Ma quando fia, che, qual prometti, io ſcorra
Vincitor la Giudea;
Tuo dell'alta vittoria

Nel-

Nella Caſa real del gran Nabucco
In gran parte ſarà l'onor, la gloria.
Vieni ſicura intanto. Ognun t'onori:
Nulla ſi nieghi a te. Giura Oloferne,
Che tutti i ſuoi teſori
Offre al tuo arbitrio; e poi
T'offre, quanto può dar, gli affetti ſuoi.
Queſt'alma guerriera
Capace non era
Di tenero affetto;
Nè ſeppe finora
Che gioja diletto
Si trovi in amar.
Quel labbro ſe aſcolto,
Quel labbro innamora;
Se miro quel volto,
Mi ſento bear.
Queſt'alma &c.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Vagoa.) AL voler d'Oloferne
Ripugnar non si dee. La ricca mensa
Già si prepara: a quel real convito
Per grazia s'avvicina
Dell'esercito nostro il nobil fiore.
Pur Giuditta s'attende: a lei si dona
E serva, e prigioniera un tanto onore.
Abra.) Giuditta prigioniera
Meritarlo non può. Serva, ed Ebrea
Coll'accostarsi a quel real convito
Sarebbe in un presuntuosa, e rea.
Vagoa.) Eh per non obbedire a chi comanda,
Non si cerchi ragion; nè si deluda
La bontà d'Oloferne.
Giuditta è saggia: a sua fortuna ascriva
Che 'l sommo Capitan del Re Nabucco
Per lei d'amore a tanto eccesso arriva.
Abra.) Tu ben ragioni. Una fortuna è questa
Da doversi bramar. ma poi Giuditta,
Io ti confesso il ver, troppo è modesta.
Quella, se tu non sai,
E' un'alma sì ritrosa,
Che udir non soffre mai
A favellar d'amor.
In faccia della gente
Lo sguardo alzar non osa;

E se

E se lodar si sente,
Le trema in petto il cor.
Quella &c.

Vagoa.) Sappiam, quanto Giuditta
E' timida, e modesta.
Giovane bella, e ornata
Uscir della sua casa, e della patria
Senza alcun che la scorga; in mezzo porsi
Di cento squadre e cento,
E' di sua ritrosia grande argomento.
Abra.) Tu ben non la conosci. Ella sen viene;
Chiedine a lei.
Vagoa.) Giuditta,
Quanto sei cara al mio Signor, comprendi.
Già s'appresta la mensa; ed Oloferne
Te desia, te richiede;
E se manca Giuditta, egli non siede.
Giuditta.) Ma tu scherzi, o Signore.
E chi son' io che vaglia
A meritar così sublime onore?
Abra.) (Così parla Giuditta?)
Vagoa.) Non arrossir, non ritardar; ma vieni.
Tu del cor d'Oloferne arbitra sei.
Giuditta.) Vagoa perdona; io non lo credo ancora.
Vagoa.) Oloferne t'onora;
Tu lo rifiuti? il tuo rifiuto è scorno.
Parla; che deggio dir, se a lui ritorno?
Giuditta.) Digli, che serva sono,
Che troppo grande è il dono:
Mà però digli ancora,
Ch'un de' suoi cenni ognora

Leg-

Legge al mio cor ſarà.
Ch' eſſer non deggio ingrata,
S'egli mi fa beata
Con sì gentil bontà.
Digli &c.

Vagoa.) Abra, tu ſei confuſa?
Parlò Giuditta; e la riſpoſta è queſta.
Ma ti confeſſo il ver, troppo è modeſta.
Abra.) Ei parte, e nel partire
Gioco di me ſi prende. Oimè! Giuditta,
Che parole diceſti? e non t' accorgi
Del tuo grave periglio?
Giuditta.) Il cor non corriſponde al labbro, al ciglio.
Abra.) Oloferne è un tiranno
Ch' altra legge non ha, che 'l ſuo furore.
Ei non ti vede il core:
Ode gli accenti tuoi. Sforzar potrebbe
Chi s' opponeſſe: e ſarà poi modeſto
Con chi moſtra gradirlo? Ah! tu ben ſai;
Perchè un' alma ſia caſta,
Se gl' incontri non fugge,
L' innocenza del cor ſola non baſta.
Giuditta. Ma l' incontro non fugge,
Nè dee fuggir chi brama
Eſpugnar il nemico.
Abra.) Ma ſovente
Chi vincitor ſi ſpera, è al fin perdente.
Giuditta.) E perde ognun che con la mente altera
Di sè preſume, e vincitor ſi ſpera.
Io nè vanto valor, nè mi ſgomento,
Non è Giuditta, è Dio

Che

Che conduce Giuditta al gran cimento.
Abra. Non più, non più; ch' io veggio
Accoſtarſi Oloferne.
Oloferne.) Vagoa non m' ingannò, certo già ſono.
Ma chi molto deſia, molto anche teme.
Da' tuoi labbri, o Giuditta,
Vengo a raccorre i deſiati accenti.
Giuditta. Da Vagoa gl' intendeſti. Al mio Signore
Mai non contraddirò. Della ſua ſerva
A ſuo voler diſponga.
Quanto a lui piace, io bramo; e in ciò ch' ei chiede,
Troverà da Giuditta
Pronta mai ſempre obbedienza, e fede.
Abra.) (Quanto s' avvanza a luſingar quell' empio!)
Oloferne.) O di gran ſenno, o di beltade eſempio!
Vieni dunque, a che tardi?
L' ora traſcorſe; io t' attendeva; io ſteſſo
Vengo a renderti certa
Del mio favor, della mia grazia; un dono
Che a null' altra ho conceſſo.
Lieta intanto precedi,
E alla mia menſa, al fianco mio riſiedi.
Già ſono appoſte le vivande; e 'l vino
Già ſpuma nelle tazze. Al Re Nabucco
Direm ſalute, e gloria.
Queſto l' auſpizio ſia della vittoria.
Giuditta.) Tutto ſi faccia, come vuoi. Ma ſappi,
Che mi vieta la noſtra antica Legge
Altro cibo guſtar, che quel che ho meco.
Tu col tuo ti riſtora; io ſarò teco.
Oloferne.) Ma di qual alimento

In

In avvenir ti ſoſterrai, ſe queſto
Sarà in breve conſunto?
Giuditta.) Non dubitar; che prima
Dio mi darà valore
Per compier quell'impreſa
Onde l'alma cotanto io porto acceſa.
Oloferne.) Dunque vieni.
Giuditta.) Signore,
Pria di cibarmi, io deggio
Per te, brevi momenti,
Inviar al mio Dio divoti accenti.
Oloferne.) Anima generoſa!
Giuditta.) Tu frattanto ripoſa
Alla ſplendida menſa, e lieto godi
Del vin, delle vivande
Ch'io non deggio aſſaggiar.
Oloferne.) Senza Giuditta
Dovrò dunque partir? mà pur ſi parta.
Tu regoli a tuo ſenno
D'Oloferne le voglie, e queſto intanto
Non ſia del tuo bel cor l'ultimo vanto.
Vantati, o cara, e dì;
Servo non men, che amante
Adora il mio ſembiante
Il terror dell'Univerſo
Che i più forti ſa domar.
Ma reſiſter chi potrà
Al valor d'una beltà
Ch'ogni cor ſforza ad amar?
Vantati &c.
Abra.) Il barbaro Oloferne

Già ſua preda ti mira,
E nel ſuo pravo affetto egli delira.
Giuditta.) O gran Dio de' noſtr' avi e giuſto, e invitto,
Che Simeon, già mio parente, armaſti
Di ferro un tempo, ond'eſſo
In Sichem vendicò della Sorella
Il vilipeſo onor; deh! per pietade
Me tua divota ancella
Ed aſcolta, e ſoccorri.
Guarda l'Aſſirie ſquadre,
Come l'Egizie tu guardaſti allora
Che ſuperbe, arroganti
Inſeguian con furore
Il tuo popol fedel. Bujo profondo
Le affliſſe, le diſperſe,
Le volſe in cieco errore;
E poſcia il mar ne' flutti ſuoi le immerſe.
Deh! clemente Signor, fa che gli Aſſirj
Abbiano egual governo. Eſſi nell'armi.
E nelle tante ſchiere
Han ripoſta la ſpene.
Minaccian le catene
A' tuoi ſervi meſchini: incendj, e ſcempj
Minacciano a Betulia.
Teco fan guerra, alle tue Caſe, ai Tempj.
Io non già nell'ardir, nelle mie forze,
Ma ſolo in te confido.
Le mie preghiere accogli; e tu pietoſo
Dammi virtù che baſti
A debellar quel moſtro
Che gli altri irrita, e 'l nome tuo calpeſta.

L'ora è già del cimento;
E ſe meco tu ſei, nulla pavento.
Vado, mio Dio: deh! vieni,
Vieni benigno e pio
A rincorar queſt'alma;
Che ſenza te la palma
Non può, ne ſa ſperar.
Se l'opra mia proteggi,
Se la mia deſtra reggi;
Del tuo nemico, e mio
Già vado a trionfar.
Vado &c.

Vagoa.) Giuditta, impaziente
Il Principe t'aſpetta.
Appena le vivande
Egli aſſaggiò: di ſete ardeva; in parte
Con più tazze la ſpenſe
Di generoſo vin. Nel padiglione
Or ſi raccoglie, e te chiamar m'impone.

Giuditta.) Abra, mi ſegui. Io vado
De' ſuoi cenni all'onore.

Abra.) (Il ſangue mi ſi gela in mezzo al core.)

Vagoa.) Or che la notte creſce,
Abbia il Campo ripoſo. Il novo giorno
Vedrà vinta Betulia, ed innalzare
L'Aſſirie inſegne a quelle mura intorno.
Dorma Oloferne intanto
Tranquillo ſonno di Giuditta a canto.
Ei di cibo non cura; e frettoloſo
Laſciò le menſe: ad ogni paſſo ei ſembra
Preſo d'alto ſopor: ma 'l finge ad arte

Per

Per ritrarſi in diſparte
Con la bella Giuditta; io me n'accorſi.
Chi creduto l'avria, ch'entro d'un core
Al furor militar mai ſempre avvezzo
Pur trovaſſe ricetto un dolce amore?
Non ha ſenſo, non ha core
Chi non ſa,
Quanto vaglia lo ſplendore
D'un'amabile beltà.
Mette in petto a poco a poco
Certo foco
Che divien ſempre maggiore,
E d'intorno ardendo il va.
Non &c.

Giuditta.) Abra, t'affretta. o Dio!
Per queſt'ombre notturne io mi confondo.
Odo gente colà.

Abra.) Vagoa mi ſembra
Che alle tende ritorna.

Giuditta.) Egli mi crede
Nel letto d'Oloferne; ed Oloferne,
Ch'ebro giacea nel ſonno immerſo, or giace
Sul proprio letto, informe, orrido tronco.
Reſſe Dio la mia deſtra: eſſa il gran colpo
Col ferro di quell'empio
Toſto vibrò. Tu l'eſecrando teſchio
Rechi a Betulia.

Abra.) Ed a Betulia or ſiamo.
Ad avviſar precorro
Della porta i cuſtodi.

Giuditta.) A te, gran Dio, le lodi,

A te

A te tutte le grazie.
Del popol tuo, di me pietà ti mosse.
Tu mi desti vittoria
Sopra il Superbo. A te l'onor la gloria.

Coro di Cittadini di Betulia. Vieni, vieni, o Generosa,
Di fortezza illustre esempio;
Che sapesti coraggiosa
Di quell'empio -- trionfar.

Giuditta, ed Abra a 2 Il Re dell'alte Stelle
Scelse una donna imbelle
Quel mostro ad atterrar.

Coro.) Sempre gloria, e sempre onor
Al Fattor -- d'ogni elemento,
Che per te sì gran portento
Si degnò di palesar.
Vieni &c.

IL FINE.